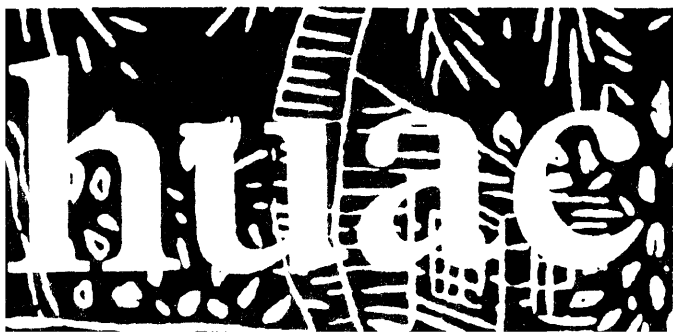


Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

**NICARAGUA
E DINTORNI**

N. 85 - GENNAIO - FEBBRAIO 2006 - NUOVA SERIE



Schafik Handal è morto. Aveva 75 anni e il suo cuore gli ha fatto un brutto scherzo poco dopo l'atterraggio nel suo amato El Salvador, dopo aver assistito emozionato all'elezione ufficiale a presidente di Evo Morales, in Bolivia.

Un'agenzia di notizie lo ha definito emblematico, questo ex capo dei guerriglieri, mentre altri mezzi di comunicazione hanno riconosciuto la sua lunga dedizione alle lotte sociali e politiche, oltre alla sua militanza comunista.

Ha guidato il Partito Comunista in El Salvador negli anni difficili e eroici della lotta contro i regimi repressivi e venduti ed ha continuato anche dopo la guerra, quando è stato fondato il Fronte Farabundo Martí per la Liberazione Nazionale.

È stato uno degli uomini più ricercati dagli Stati Uniti e dagli squadroni della morte al loro servizio nella più piccola repubblica americana, la Pollicina, come si chiama popolarmente.

Erano i tempi della detta guerra di bassa intensità lanciata dall'amministrazione Reagan in America centrale, quando i guerriglieri del FMLN davano scacco matto all'esercito dell'oligarchia addestrata e armata sino ai denti di Washington.

Dopo gli accordi di pace del 1992, Schafik era diventato la principale figura dell'ex guerriglia diventata un partito politico, del quale fu candidato alla presidenza nelle elezioni del 2004.

La destra e i mezzi di comunicazione al suo servizio lo chiamavano ortodosso e dogmatico, che era la maniera di attaccare la difesa intransigente di Schafik del socialismo e non fu per caso che scatenarono una sudicia campagna mediatica contro di

lui, pagata tra gli altri con i milioni della mafia cubano americana di Miami.

Shafik era nato il 14 ottobre del 1930 a Usulután, figlio di emigranti palestinesi dalla città di Belen. Era il maggiore di sei fratelli, uno dei quali fu uno tra le migliaia di desaparecidos del suo paese.

La lotta contro la dittatura di Maximiliano Hernández fu l'impatto con la battaglia politica.

Ha vissuto buona parte della sua vita in clandestinità, in esilio, perseguitato. Ha difeso a oltranza la Rivoluzione Cubana e ha mantenuto una calda e stretta relazione con Fidel, suo amico, suo fratello.

Come non ricordarlo quando parlava al popolo cubano, tante volte, come lo ha fatto di fronte alla folla che colmava Plaza de la Revolución dell'Avana il 1° Maggio del 2005?

Allora aveva condannato la complicità della Casa Bianca con il terrorista Luis Posada

Carriles che anche in El Salvador aveva preparato e eseguito i suoi orrendi crimini. In quella storica giornata aveva detto: "I popoli hanno il diritto di liberarsi dal neoliberalismo, dal capitalismo, che sono terrorismo e i popoli sanno che il socialismo è umanesimo!" e quella frase fu applaudita da migliaia di cubani là riuniti.

Un mese dopo era tornato all'Avana come delegato all'incontro internazionale contro il terrorismo, per la verità e la giustizia.

Era pieno di ottimismo per i cambiamenti che stanno avvenendo in America Latina. E con questa fede è morto, ma prima ha abbracciato Evo e ha confermato alla Bolivia sofferente che il futuro è dei popoli e degli uomini come lui.

L'Avana. 25 Gennaio 2006

Orlando Oramas León - Digital Gramma Internacional

Tesseramento 2006

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Conto corrente postale n. 13685466

Cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a Associazione Italia-Nicaragua c/o CGIL, Via Mercantini 15 - 20158 Milano

Socio Euro 16,00
Socio+Rivista Envio Euro 42,00

Studente Euro 13,00
Studente+Envio Euro 39,00

Frente Sandinista de Liberación Nacional

Schafik, sobre su pecho noble de guerrillero,

Van Nuestras Victorias!

“Y si morimos, no importa otros nos seguirán nuestra causa seguirá viviendo porque es la causa de la Justicia porque es la causa del Amor”

Augusto C. Sandino

Ante la muerte del guerrillero heroico, uno guarda conmovido silencio, para proclamar, desde lo profundo, desde el Espíritu inmenso del Universo, el respeto y el reconocimiento al compañero, al maestro, al conductor que viaja hacia otras latitudes.. Llega la muerte, y uno se inclina ante el guía, el visionario, el ejemplo, que hace el tránsito de los Inmortales, avanzando, firme, enérgico y coherente, como siempre, a paso de pájaro, hecho mito y leyenda, hacia la Historia Grande de la Patria Libre Latinoamericana.

Los nexos entre nosotros, herman@s efemenelistas, hij@s de Farabundo, herman@s de Schafik, de Ana María, de Roque; y el Frente Sandinista, de Augusto, de Rigoberto, de Carlos; de Tomás, y Daniel, son de historia; de esa historia que hemos venido recorriendo y haciendo juntos, golpe a golpe, verso a verso, abriendo puertas grandes y clausurando miserias, en el Camino de tod@s hacia el “Sol de la Libertad” ...

Sandino y Farabundo vivieron en sus días las contradicciones y ambivalencias propias de una época intensa, de muchos días inaugurales, de mucha Esperanza. Recién se rompían cáscaras iniciáticas y membranas, hechas después semillas sólidas, primeras piedras fundamentales, de los Templos de Justicia, Paz y Democracia verdaderas, que, afanad@s, l@s hereder@s del Sueño, hemos seguido construyendo.

Y no hemos perdido un ápice de Fé; y más bien hemos afirmado, a cada momento, y en cada circunstancia nueva, los valores y principios que han sostenido, y sostienen, las genuinas banderas de los derechos de nuestros pueblos.

Schafik fué hijo mayor, portador y defensor de ese Sueño brillante de nuestros Héroes Libertarios. Con su vida, entrega-

da por completo al Alba, a la construcción cotidiana de esa Esperanza múltiple, dió Testimonio de Misión y de convicción. De fuerza e inteligencia. De habilidad y sensibilidad. De ideales nobles y valerosos ... Ideales ineludibles, insobornables, verdaderos, como él mismo, como nuestras gentes sencillas e incansables, en el trabajo que aproxima los nuevos y mejores días.

Ante su viaje al infinito, inesperado y doloroso, es cierto, los guerrilleros de ayer, los luchadores de ayer, de hoy y de siempre, sentimos la pérdida, la ausencia. Nos hará falta su irremplazable experiencia, pero también,

como buenos hij@s de Sandino, de Farabundo, del Che, sabemos que no habrá vacío. Nosotros sabemos que no habrá desierto, sino agua clara, surgida de la fértil voluntad de los millones de centroamericanos que viven, en sus conciencias crecidas, el ideal de Schafik de una sólo Patria Centroamericana, Libre, Soberana, Justa, Democrática, Solidaria y Llena de Amor.

Los herederos de Schafik Handal, Compañero, Co-mandante infatigable de la Unidad de nuestros pueblos; su esposa y familia; l@s hermanas y hermanos del FMLN; los guerrilleros y luchadores latinoamericanos, todos los que seguimos bregando, (por muy difícil que sea cada tiempo); los que siempre hemos estado, y estamos, armados de cariño, confianza y

Esperanza, nosotr@s tod@s,

extrañaremos su voz, su mano amiga, honesta, leal ... Pero, no lo dudemos, su vitalidad y fortaleza, su honradez, llenará cada una de nuestras jornadas ... esas vastas y desafiantes jornadas, que tenemos por delante.

Y, también, con plena seguridad, lo decimos: Schafik, estará entre nosotros, cuando, alzados con el triunfo de nuestros pueblos, cantemos, juntos, alegres, con elevadas y clarísimas voces, los Himnos de la Nueva Historia.

“Podrá morir el último de mis hombres, que son los hombres de la libertad y el decoro ...” así decía Sandino ... así decimos hoy ... cuando con tanto ejemplo de Vida y de Amor, avanzamos,

a paso firme, con ojos de Victoria, y siempre, siempre, de cara al Sol !

Schafik, Comandante, usted lleva sobre su pecho noble, de guerrillero, la honra, la gloria, el corazón ardiente, la Victoria, de los pueblos latinoamericanos.

Patria Libre; Patria y Libertad; Patria o Muerte ... VENCEREMOS !

*Rosario Murillo
Secretaria de Comunicación FSLN*

Managua 24 de Enero 2006

Una lettera da San Salvador

Carissimi.

Siamo appena tornati dal funerale del nostro fratello e compagno Shafik. Lo abbiamo personalmente conosciuto e parlato con lui a Tejutla, Chalatenango, quando era candidato alle presidenziali del 2004.

Mai si era vista una quantità di gente come ai funerali di oggi con la messa presieduta da Monsignor Rosa Chavez e la piazza civica stracolma come alle esequie di Monsignor Romero. La salma è stata trasportata dalla facoltà di giurisprudenza e diritto dell'Università Nazionale da migliaia di persone fino a davanti a cattedrale quando la piazza era già stracolma e la città di San Salvador bloccata. Si parla di più di 100 mila persone.

Sicuramente perdiamo uno degli architetti della sinistra latinoamericana artefice delle alleanze interne con settori della società salvadoregna, il potere dei comuni ed esterni con governi di sinistra del cono sudamericano con materie prime necessarie a El Salvador. Si sta infatti parlando della possibilità di importare petrolio dal Venezuela nei comuni del FMLN approfittando della tanto chiacchierata globalizzazione. Ti rendi conto cosa rappresenterebbe ciò? Un contrapotere economico e, soprattutto, qualcosa di concreto per la popolazione che non si può solo organizzare con promesse e promesse del partito di sinistra.

Vedremo ora cosa succederà, sicuramente i settori “morbidi” della sinistra vorranno rifarsi sul partito ora che il personaggio più carismatico è scomparso e bisognerà vedere se la scuola politica del FMLN di questi anni ha funzionato. Un forte abbraccio.

Terenzio e Olga

La riforma agraria dopo venticinque anni

di Orlando Núñez Soto

La riforma agraria nicaraguense comincia timidamente durante gli ultimi anni del regime somozista (1964-1979), raggiunge il suo apogeo durante i dieci anni della rivoluzione sandinista (1979-1989) e continua negli ultimi quindici anni dei governi neoliberalisti (1990-2005).

La riforma agraria somozista

Nel 1964 si fondò l'Istituto Agrario del Nicaragua (IAN).

Nelle decadi del 60 e del 70, aumentarono i conflitti con la guerriglia nel nord e quelli per la terra nella zona del Pacifico, dove l'estensione della coltivazione del cotone ne aumentò il costo e la pressione di proprietari terrieri ed impresari sui contadini minacciava di destabilizzare le campagne. Le invasioni di terra erano sempre di più frequenti e il possesso illegale di terre da parte dei contadini alimentava i conflitti. Nel 1972, approfittando del terremoto di Managua, il governo cominciò a spostare le famiglie contadine verso l'interno del paese, particolarmente sulla Costa Caribe. In uno degli opuscoli del IAN dell'epoca (1975), si diceva: "Il trasferimento massiccio, a causa del terremoto e della siccità, di 1.631 famiglie al progetto Rigoberto Cabezas, scongiurò in tempo la disoccupazione rurale e quindi le occupazioni illegali e gli sgomberi, evitando così possibili conflitti di gravi conseguenze per la pace delle campagne nicaraguensi e per la produzione nazionale."

Il programma per le terre del IAN portò benefici a 2.500 famiglie e interessò un'area di circa 30 mila ettari.

La riforma agraria sandinista

La rivoluzione sandinista nel 1979 produsse in dieci anni il processo più profondo di riforma agraria di tutta la storia del Nicaragua. Due fenomeni caratterizzarono la natura della riforma agraria sandinista.

Lo stesso giorno della vittoria, i contadini possessori di terre divennero proprietari di fatto degli appezzamenti che occupavano anteriormente, essendo questo il primo e maggiore atto di cessione di terre durante il periodo rivoluzionario.

Il secondo fenomeno è il criterio politico con il quale si realizzarono le confische, espropriando le proprietà della famiglia Somoza e dei suoi parenti.

Il primo fenomeno passò inosservato, dato che la visibilità della distribuzione della terra avveniva solo al momento della lenta consegna del titolo di proprietà.

Il secondo fenomeno, invece, fu il più visibile per l'importanza delle proprietà confiscate da parte dello Stato e per essere il bersaglio di attacchi della destra e di alcuni *campesinistas*. I primi perché pen-

savano di essere i legittimi eredi delle terre del somozismo, i secondi perché proponevano la parcellizzazione delle imprese statali. La rivoluzione considerava come soggetti di riforma agraria sia i contadini che i semiproletari organizzati in cooperativa e gli operai sindacalizzati delle imprese della riforma agraria.

La riforma agraria sandinista interessò un'area di circa 2 milioni e mezzo di ettari, cioè circa il 40 per cento del totale dei 5 milioni 700 mila ettari delle proprietà che esistevano all'inizio della rivoluzione. 440 mila ettari vennero dati alle cooperative, 1.500.000 ettari ai contadini in forma individuale, 120 mila ettari alle comunità indigene e 500 mila ettari alle imprese statali. In generale, il numero dei beneficiati dalla riforma agraria sandinista superò le 90 mila famiglie, delle quali il 41 per cento in modalità cooperativa ed il 59 per cento individuali. Le famiglie beneficiate dalla riforma agraria rappresentavano circa il 75 per cento delle 120 mila famiglie che reclamavano la terra.

La riforma agraria neoliberalista

La riforma agraria non si fermò dopo la sconfitta elettorale del Frente Sandinista. Due fenomeni caratterizzarono questo periodo. In primo luogo la richiesta di terre da parte degli ex membri delle forze armate sandiniste, della Contra, delle organizzazioni rurali e dei lavoratori delle imprese della riforma agraria. Il secondo fenomeno fu la richiesta di terra da parte degli antichi proprietari, che produsse uno dei più grandi conflitti nella storia agraria del paese. La riforma agraria sandinista aveva creato un livello di organizzazione sociale molto più forte di quella dello stesso governo e della borghesia. Le invasioni e occupazioni di terre e proprietà e lo scontro tra i vari gruppi smilitarizzati, obbligò il governo a cercare un accordo tra tutti i reclamanti, nuovi e vecchi, ampliando il periodo di riforma agraria e beneficiando migliaia di contadini che si aggiungevano a quelli delle riforme agrarie anteriori.

Tra il 1990 e il 1996, si beneficiarono circa

47 mila famiglie e si distribuirono più di 700 mila ettari. In questo periodo iniziò il recupero di più di 700 mila ettari da parte dei grandi produttori.

La situazione attuale

Si parla giustamente di un processo di controriforma agraria, ma bisogna analizzare questa affermazione alla luce delle cifre del terzo Censimento Nazionale Agropecuario dell'anno 2000. Il settore dei proprietari con più di 350 ettari che possedeva il 36 per cento delle proprietà agrarie totali alla fine del somozismo (1978), fu ridotto al 6,5 per cento durante la rivoluzione sandinista (1979-1990) ed ha raggiunto il 20 per cento nel 2000. L'incremento delle proprietà di questo settore dal 1990 al 2000 si deve principalmente alla privatizzazione delle imprese statali che favorì soprattutto i grandi produttori.

Il settore dei proprietari con meno di 150 ettari ha incrementato l'estensione delle proprietà in *fincas* nel periodo che va dal 1978 al 2000 e questo si deve in parte alla diminuzione dell'area appartenente ai proprietari di terre superiori ai 350 ettari ed in parte alla diminuzione dell'area delle cooperative.

Nonostante l'aumento dell'area di proprietà per tutti i settori, grazie all'ampliamento della frontiera agricola nella decade da 1990 al 2000 (corrispondente a circa 580 mila ettari), furono i proprietari di terre con meno di 150 ettari i maggiori beneficiati. Uno studio recente del Cipres mostra che i piccoli e medi produttori, classificati in base alla loro capacità economica e non solo per la quantità di terra, controllano il 70 per cento dell'area di proprietà registrata dal Terzo Censimento Agropecuario (Cenagro).

In sintesi si può osservare un buon livello di democratizzazione nella detenzione della terra in Nicaragua, con un bilancio di 138.500 produttori beneficiati con più di 2 milioni 800 mila ettari, situazione che offrirebbe eccellenti possibilità per uno sviluppo agroindustriale che permetta di crescere economicamente.



Cosa manca per essere sovrani ed indipendenti?

di Francisco Laínez (El Nuevo Diario)

Ho letto recentemente un articolo sulla vita della nordamericana Rosa Park, chiamata "Madre del movimento dei Diritti Civili" nel suo Paese. Una vita ricca di esempi su quello che ogni nicaraguense, con convinzione e sincerità, potrebbe fare per recuperare la sovranità e l'indipendenza del Nicaragua e vivere con dignità.

Una donna di origine afroamericana, di forti convinzioni, coraggiosa, ha fatto propria la lotta, con mezzi civili e pacifici, contro la discriminazione razziale.

Tutto iniziò a 49 anni quando si rifiutò di cedere il suo posto a un bianco sull'autobus.

Rosa Park motivò gli afro-nordamericani che l'appoggiarono volontariamente ed iniziarono un boicottaggio al sistema di autobus della località, in un movimento che richiamava il rispetto ai loro diritti civili e per ottenere l'uguaglianza razziale a livello nazionale. Il boicottaggio durò un anno, diretto da Martin Luther King e finì alla Corte Suprema di Giustizia che dichiarò incostituzionale la segregazione razziale negli autobus.

Dopo la sua morte, il governo nordamericano le rese omaggio e il senatore nordamericano J. Breaux espresse che "i modelli da seguire che antepongono il coraggio personale e il proprio sacrificio all'egoismo e al beneficio personale sono pochi. Rosa Park possedeva queste virtù." Bisogna avere la chiarezza e la volontà di acciaio di Rosa Park per buttarsi in una lotta per il cambiamento della società, con l'obiettivo di non smettere fino ad averlo ottenuto.

Rosa Park ha insegnato che non c'è niente di facile e che il cambiamento non si ottiene con chiosose manifestazioni per impressionare. È una lotta permanente, di sacrifici a lungo termine e di strategie. In Nicaragua, i cosiddetti leader sono *cor-toplacistas*, sempre con lo stesso discorso e quando le manifestazioni finiscono, i leader spariscono fino alla volta successiva.

Le azioni del popolo, il rispetto delle leggi ed il fedele compimento dei diritti civili creano grandi società. Il Nicaragua è molto lontano da ottenere tutto ciò e si vive tra cinismo, tante parole e falsi leader dominati dall'egoismo e dal beneficio personale.

"Injerencismo"

Il Nicaragua vive da sempre un problema profondo, come lo era stato la segregazione razziale negli Stati Uniti ed è l'ingerenza straniera (*injerencismo*) durante la sua storia che gli impedisce di essere un pae-



se sovrano e indipendente.

Il popolo nicaraguense ne resta indifferente e i leader, seguendo la loro ambizione di potere, preferiscono mettersi d'accordo con lo straniero invece di cercare una soluzione tra nicaraguensi.

L'*injerencismo* ha segnato un aspro interesse politico, utilizzando la lusinga dei dollari ed il controllo nella direzione dell'economia nazionale.

Il panorama attuale vede l'offerta di milioni di dollari in cambio di compiacenze politiche per difendere quella che chiamano democrazia, che alla fine è *injerencismo*, ed altri milioni di dollari se si accetterà il piano imposto dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi).

L'ingerenza straniera attuale è arrivata a livelli di ricatto a un paese il cui governo pensa solo ai dollari per sopravvivere alla sua stagnazione.

In più di 15 anni, l'apparato produttore di beni si è molto deteriorato, le infrastrutture basiche destinate alla produzione sono un disastro e si vivono tempi di servizi e consumismo, mentre l'economia non è alimentata da un'agricoltura in crescita, né da uno sviluppo industriale, ma dai soldi inviati dai nicaraguensi emigrati all'estero, dall'indebitamento, donazioni e quello che arriva dal narcotraffico attraverso le autorità.

L'unico esempio che si conosca di resistenza per la sovranità e l'indipendenza fu la lotta del generale Sandino, che lottò con i pochi mezzi a disposizione, con convinzione e coraggio personale, senza egoismi e con un obiettivo: espellere l'invasore.

Alla fine, il generale venne ingannato da un governo debole e manipolato dal *injerencismo*, pagando con la vita il suo idealismo e il popolo sprofondò nella paura.

Esiste un settore di nicaraguensi che si dice sandinista, che si vanta del proprio

sandinismo, ma tutto si risolve in insulti, grida e show, e davanti all'insolenza dell'ingerenza straniera, che ha abbandonato il rispetto per i nicaraguensi ed il linguaggio diplomatico scadendo nella volgarità, non si vedono azioni di protesta permanenti. Odi, egoismo e fanatismi, creano solo fumo e favoriscono l'ingerenza. Sovranità ed indipendenza sono, nella maggior parte dei paesi, elementi inviolabili e sacri e sarebbe inconcepibile che un diplomatico straniero agisca con l'insolenza e il linguaggio scurrile che utilizza in Nicaragua, su tematiche che riguardano solo i nicaraguensi.

In politica, la nostra tragedia non è che ci siano persone che rubano o

riciclano denaro sporco; i nicaraguensi sono più di 5 milioni e si è insistito molto sul fatto che il vero problema è il sistema politico che continua ad essere intoccabile.

Agli *injerencistas* non ha mai interessato favorire un cambiamento radicale di questo sistema, ma solo di proteggere i propri interessi.

Con governanti *vendepatria* il paese non potrà mai trovare la via per una società dignitosa e per il progresso.

In economia, l'ingerenza straniera controlla il paese come un fantoccio, imponendo norme irreali e fuori dalle sue possibilità e mantenendolo in vita attraverso fondi che arrivano dall'estero.

Ora il Fmi vuole imporre un aumento delle tariffe della luce, senza nessuna spiegazione e semplicemente lo esige a cambio di qualche milione di dollari di prestiti.

Probabilmente vorrà favorire la multinazionale Union Fenosa, senza tener conto dell'impatto sulla gente che verrà comunque colpita direttamente ed indirettamente con gli aumenti dei beni di consumo.

È difficile che i nicaraguensi si rendano conto del nostro livello di arretratezza, dove esiste un 95 per cento di poveri e il 5 per cento di ricchi che controllano il futuro del paese.

La cosa peggiore è che questo 95 per cento non si preoccupa di come l'ingerenza sia un ostacolo alla soluzione.

È deplorabile che sia stato fatto credere al popolo che i colpevoli siano solo i ricchi e che non si può fare niente. I poveri devono cambiare mentalità e rendersi conto che sono parte della soluzione.

Per lottare contro l'*injerencismo* e per la sovranità ed indipendenza del Nicaragua, è necessaria una Rosa Park, ma per il momento abbiamo solo spazzatura che lotta per il potere politico e l'arricchimento personale.

Il dramma dei pesticidi

L'unica soluzione è non utilizzarli

Sebastián Pinheiro è un luminare sulla tematica degli agrotossici e da molti anni collabora come assessore ambientale con la Union Internacional de Trabajadores de la Alimentación (Uita). Con lui abbiamo conversato a Porto Alegre (Brasile) su questo tema così drammatico ed attuale.

Agrotossici

Prima dell'avvento della Rivoluzione Verde, in Brasile esisteva un tipo di agricoltura familiare-coloniale.

L'obiettivo dei governi e dei ricchi possidenti era quello di eliminare questo tipo di agricoltura, espellere il piccolo produttore e quindi indipendentemente da chi e da come la si usa.

La filosofia dei governi e poi delle dittature latinoamericane era quella di imporre gli agrotossici, con la scusa che sarebbero serviti per la "difesa dell'agricoltura".

La stessa parola "agrotossico" ha un impatto trasformatore sulla parola "agricoltura familiare". È uno strumento di dominazione, un'arma di guerra e non è possibile pensare che sia un mezzo di difesa quando ciò che si utilizza è un'arma e questo indipendentemente da chi e da come la si usa.

Esiste un vero e proprio scontro semantico e ideologico tra "agro" e "tossico".

Il primo significa alimento, cibo, mentre il secondo significa uccidere e morte.

Di fronte a queste politiche, l'unica strada era quella della reazione e della lotta.

L'industria ha quindi cercato di utilizzare parole adeguate ed ha cercato di contrastare lo scontro di termini e ideologie con parole che dessero sicurezza come "uso adeguato" od "uso sicuro".

Questa non è la nostra utopia, in quanto crediamo che l'unica alternativa sia il "non utilizzo" di questi prodotti ma questo concetto si sta spargendo per tutto il sud del mondo.

Vogliamo un'agricoltura senza veleno

In modo particolare in Brasile, l'industria di agrotossici cominciò a spendere molti soldi per ingraziarsi le associazioni di agronomi e gli stessi governi.

Il nostro lavoro era molto difficile dato che si voleva iniziare una discussione su questi prodotti ma non esistevano dati e dovevamo lavorare su quelli alterati che fornivano le industrie e il Governo e cercare di rielaborarli.

Oggi ci si scontra anche con legislazioni assurde. In Brasile, ad esempio, esistono norme legate all'accesso al credito bancario dove ti obbligano ad utilizzare parte di questo credito per l'acquisto di agrotossici.

Se uno non è d'accordo, la banca semplicemente non concede il credito.

Come è possibile che l'agricoltore sia obbligato a finanziare le grandi industrie straniere di agrotossici per poter lavorare e sopravvivere?

Il vincolo con le multinazionali

Quello che nessuno diceva, inoltre, era che dietro l'industria agrochimica di pesticidi, esisteva una norma multilaterale, una regola a livello mondiale, che obbligava i governi ad investire in agrochimici.

Noi in pratica sussidiamo lo sviluppo economico delle multinazionali e con denaro pubblico.

La Chemical Bank, che è una delle principali finanziatrici dei governi latinoamericani, concede prestiti ad interessi bassissimi, ma ti obbliga a ricevere una parte in pesticidi e ti fornisce i più dannosi.

Se si analizza la vendita di agrotossici, ci troviamo di fronte a una macchina diabolica, ben fatta e pianificata, in cui all'agricoltura si impone il vincolo con lo sviluppo industriale delle multinazionali e non della nazione.

Ora le imprese di produzione di pesticidi nel nord del mondo sono obsolete e quindi vengono mandate qui e noi le sussidiamo, le facciamo crescere ed oggi il Brasile è il terzo o quarto polo industriale per la produzione di pesticidi a livello mondiale.

Il problema fondamentale è oggi l'Organizzazione Mondiale del Commercio (Omc) che sta cambiando il mondo. In Brasile, ad esempio, lo stesso Governo Lula lamenta che abbiamo una legislazione troppo esigente sui pesticidi e che si deve aprire il mercato ed affrontare la concorrenza internazionale.

La Omc sta creando tutto questo e la politica mondiale sui pesticidi punta alla liberalizzazione totale del mercato, senza tenere conto degli effetti sulla salute, sull'ambiente, perché danneggia il libero mercato.

In Brasile esiste un programma che si chiama "Agrinho" e cioè "agro chiquito", con cui i maestri insegnano ai bambini dei contadini come spiegare ai propri genitori l'uso dei pesticidi. Il programma è finanziato con fondi donati dalle multinazionali produttrici di pesticidi e in questo modo, già da bambini si entra nello schema mentale preparato dalle multinazionali ed è una chiara operazione di marketing che prepara i consumatori del futuro. Quando poi una persona comincia ad avere il cancro dicono che la colpa non è del pesticida, ma del "mal uso".

Ora la vendita si sta spostando verso l'Africa. In Uganda ci sono stati 380 mila intossicati in un solo anno.

Come reagire

Tutto il nostro pionierismo nella lotta agli agrotossici sta vivendo un momento di riflusso e di stagnazione e il problema con cui ci scontriamo oggi è di difficile soluzione e bisogna agire con la prevenzione.

Bisogna partire da chi, ad esempio, impartite lezioni di agronomia e forma i futuri agronomi e ancora prima, bisogna iniziare a fare campagne nelle scuole, tra la gente, ovunque. Bisogna lanciare campagne di educazione, sensibilizzazione, coscientizzazione ed indignazione. Agire sulle responsabilità delle multinazionali in Europa e coscientizzare i consumatori con strategie vincenti.

La lotta deve essere diretta contro le multinazionali. Riflessione e costruzione sono cose che danno fastidio a queste imprese. Bisogna cambiare la strategia della lotta e sapere come poter raggiungere direttamente l'impresa e i suoi pesticidi senza che lo Stato la difenda.

Bisogna riuscire ad incidere sui mezzi di comunicazione, perché in America Latina è praticamente proibito parlare di pesticidi, di transgenico e nessun *media* si schiera contro le multinazionali, perché sono quelle che pagano e quindi non esiste una vera informazione.

Ogni paese dovrebbe creare un Libro Bianco facendo un'analisi dell'uso dei pesticidi, sui problemi che si generano, sul processo storico, sulle politiche attuate, le azioni multilaterali e le possibili soluzioni e alla fine, renderlo pubblico per denunciare ciò che sta avvenendo. La vera lotta oggi è l'abolizione totale degli agrotossici, perché stiamo vivendo una tragedia che coinvolge tutti e quando si alterano gli equilibri in natura, tutti perdono.



Il massacro silenzioso

Le lesioni da sforzo ripetuto

Il giornalista uruguayano Carlos Amorín ha pubblicato il libro "La masacre silenciosa", in cui affronta il dramma dei lavoratori e lavoratrici che sono obbligati ad estenuanti ritmi di lavoro, ripetendo all'infinito lo stesso gesto.

Nel libro riporta la drammatica esperienza di otto lavoratrici della Nestlé di São Luis (São Paulo) in Brasile che hanno subito danni irreversibili a causa di "lesioni da sforzi ripetuti".

Mentre un pugno ogni giorno sempre più piccolo di persone senza scrupoli ed irresponsabili si appropria delle risorse del pianeta per sfruttarlo a proprio beneficio, altre migliaia di militanti di base, come formiche organizzate, disfano la tela del ragno multinazionale e cercano di occupare spazi con un altro tessuto più amorfo, meno prevedibile, più spontaneo e partecipativo.

Alcuni concentrano per dominare, altri si spargono nel vento come semi, portando con sé la forza, la capacità e la conoscenza della vita stessa.

Senza fretta, ma senza pause, una vasta rete multicolore e variegata disegna sé stessa con il tratto della propria lotta, conquiste e scoperte.

Le Lesioni da Sforzo Ripetuto (LSR), il contesto socioeconomico in cui si producono, sono una dimostrazione dello scontro tra questi due gruppi con interessi opposti: le imprese che non esitano ad imporre condizioni di lavoro moralmente schiavizzanti e fisicamente distruttive ed i lavoratori e lavoratrici vittime del credere nell'ordine sociale, nell'immagine che "il lupo" diffonde di sé stesso per "mangiarci meglio", traditi, danneggiati, ma finalmente organizzati per far rispettare i propri diritti e per aiutare a evitare che altri arrivino a soffrire i loro stessi mali.

Avvicinarsi al mondo delle LSR implica l'essere disponibili per ampliare il campo della sensibilità, per dominare l'indignazione e trasformarla, insieme ad altri, in movimento positivo.

Richiede sapere da che parte si sta: con il ragno o con la formica.

Che cosa sono le Lesioni da Sforzi Ripetuti?

Seguendo la definizione data dalla dottoressa Maria Maeno, coordinatrice del Centro de Referencia en Salud del Trabajador (Cerest), sono un insieme di danni ai muscoli, tegumenti, tendini, legamenti, articolazioni, nervi e vasi sanguigni. Allo stesso tempo o in modo isolato, si manifestano sindromi di compressione di nervi periferici, mialgie e altre sindromi dolorose. I portatori delle malattie accusano dolore,

insensibilità delle parti interessate, sensazione di pesantezza e fatica negli arti superiori e nella regione cervicale, che all'inizio riguarda solo la fine della giornata lavorativa, ma che con il tempo diventano permanenti.

I sintomi possono apparire anche anni dopo l'esposizione continua o frequente a fattori scatenanti o aggravanti della malattia.

Come si producono le LSR?

I fattori associati all'apparizione di LSR sono associati all'organizzazione del lavoro nelle imprese che hanno come obiettivo l'alta produttività e la qualità del prodotto, a detrimento della preservazione della salute del lavoratore.

Questa organizzazione include una marcata inflessibilità, la forte intensità del ritmo di lavoro, la pressione per la produttività, l'esecuzione di una grande quantità di movimenti ripetitivi ad alta velocità, il sovraccarico di determinati gruppi muscolari, l'assenza di controllo sui modi e ritmi di lavoro e l'assenza di pause.

Le LSR colpiscono più le donne che gli uomini?

I dati indicano che la maggior parte dei casi denunciati sono di donne.

Sarebbe comunque sbagliato dire che le donne hanno una predisposizione maggiore a questo tipo di malattia e si tratta di una conseguenza sociale prodotta di diversi fattori.

Le donne occupano i posti di lavori più esposti alle LSR e soffrono pressioni molto più grandi da parte dei capi. Inoltre le donne devono essere più efficienti degli uomini per ottenere la stessa considerazione e ciò implica maggiore sforzo ed hanno meno barriere culturali per ammettere i propri problemi di salute.

Infine, le donne compiono sempre doppio lavoro, in fabbrica e a casa, cosa che aggrava la propria malattia professionale.

Le LSR si possono prevenire?

È evidente che si potrebbero evitare, sempre e quando l'organizzazione del lavoro collochi in primo piano la salute del lavoratore.

Sarà che solo perché qualcuno ha creato determinate funzioni e compiti che essi diventano subito applicabili ed eseguibili? Questa è una domanda chiave e presenta il bisogno di definire, sia dal punto di vista strumentale che etico, da che punto si organizza il lavoro degli esseri umani e cioè se dal punto di vista del lucro e delle potenzialità delle macchine o se dal rispetto dei diritti umani dei lavoratori come sono il diritto a una vita dignitosa, salutare e

produttiva.

Quando ciò non accade, l'essere umano deve adattarsi alle possibilità delle macchine e all'ambizione dell'impresa.

La gente "si rompe" prima delle macchine e per sostituire "chi cade" c'è l'esercito dei milioni di disoccupati in tutto il mondo.

Che relazione c'è tra LSR e Salute mentale?

Bisogna analizzare la soggettività delle persone, tenendo presente la relazione lavoratore-contesto di lavoro e chiedersi se esistono persone reali che possono eseguire questo tipo di lavori.

Chi svolge per lunghe ore lo stesso gesto e lo stesso sforzo non può evitare le LSR e le condizioni di lavoro rappresentano anche un rischio di sofferenza mentale oltreché fisica.

Tutte le persone intervistate esprimono diversi gradi di sofferenza ed usano le parole "trauma", "depressione" e molto spesso menzionano un problema ancora maggiore: l'umiliazione.

L'immagine che corrisponde a questo concetto è la testa bassa, guardando il pavimento, in segno di sottomissione e sconfitta.

Sono umiliati dal sistema di lavoro a cui sono sottomessi, dalle relazioni interne abusive che impongono i capi, dagli incitamenti alla delazione richiesta dall'impresa, dalla struttura di valutazione che premia l'obbedienza cieca, dalla consapevolezza che i protagonisti sono le macchine e non gli esseri umani, dalla paura di perdere il lavoro in caso di malattia, dalla politica discriminatoria nei confronti delle donne e della razza.

Sono umiliati da un sistema perverso, snaturalizzato che protegge gli interessi dell'impresa a discapito della salute delle persone.

Questo insieme di cose crea nei portatori di LSR un senso di colpa e d'inutilità, il pensare di avere fatto qualcosa di sbagliato e allo stesso tempo, la convinzione di essere stati traditi da un'impresa che li ha usati e poi gettati via.

- La prossima riunione dei circoli e riferimenti dell'Associazione Italia-Nicaragua
- è prevista per **sabato 6 (pomeriggio)** e **domenica 7 maggio** presso la foresteria di Borgheretto, Castiglione d'Orcia (SI).
- Siete tutti invitati a non mancare a questo appuntamento.
- Anche se in ritardo un augurio per un 2006 "en pie de lucha".

La violenza decima le donne in Guatemala

di Francesca Relea - *El País*

La notte del 6 novembre un numeroso gruppo di poliziotti irruppe violentemente ad Agua Tibia, un villaggio molto povero del municipio di Palencia, a 30 chilometri dalla capitale guatemalteca. Entrarono senza mandato nella casa della famiglia Mijangos Hernández.

Un'agente dal grilletto facile vide movimenti sospetti in un letto ed aprì il fuoco. Tra le lenzuola c'era una bambina di quattro anni che morì all'istante. La versione ufficiale della Polizia Nazionale Civile (PNC) assicurava che gli agenti cercavano un pericoloso gruppo di *mareros* (bande giovanili) che si erano nascosti nel villaggio.

Nessuno credette alla spiegazione poliziesca, nemmeno il Pubblico Ministero che ha chiesto la detenzione dei 25 poliziotti. Per il momento sono stati arrestati solo quattro poliziotti, mentre gli altri vengono protetti dai vertici della Polizia.

Proibito guardare gli assaltanti

L'episodio di Agua Tibia è un episodio in più della spirale di violenza che vive il Guatemala e che si accanisce specialmente sulle donne: una serie di 40 omicidi al mese, più di uno al giorno, che colpisce donne con un'età compresa tra i 15 e i 40 anni, sia nelle zone rurali che urbane.

"Viviamo in una situazione nella quale usciamo di casa e non sappiamo se ritorneremo. Ogni giorno ci sono 200 assalti agli autobus. Uno sale sull'autobus e sa ciò che deve fare. Se c'è un assalto, chinare la testa, non guardare gli assaltanti, consegnare il proprio cellulare ed il denaro. Se ti opponi ti ammazzano".

In questi termini parla una veterana della lotta guerrigliera. Alba Estela Maldonado, di 60 anni, deputata dell'Unione Rivoluzionaria Nazionale Guatemalteca (URNG), dedica da un anno gran parte della sua attività parlamentare all'indagine sugli omicidi di donne nel suo paese. Il primo risultato è stato il libro "Femminicidio in Guatemala. Crimini contro l'umanità".

Il Guatemala, dove le cifre dei morti sono drammatiche - più di 2.000 donne assassinate in sei anni - incomincia a risvegliare l'attenzione internazionale, specialmente, dopo la visita delle ispettrici della Onu e della Oea sulle tematiche di genere, Yakin Ertürk e Susana Villarán, che hanno potuto verificare la situazione di una nazione con 11,5 milioni di abitanti, in piena decomposizione sociale e devastato da 36 anni di guerra civile (1960-1996) che provocò 260 mila *desaparecidos*.

Amnesty International (AI) ha lanciato una campagna per far conoscere il dramma delle donne guatemalteche e ha scelto due vittime che si sono convertite in sim-

boli della violenza di genere.

María Isabel Véliz Franco aveva appena compiuto 15 anni il 16 dicembre 2001, quando fu sequestrata uscendo dal negozio di abbigliamento nel quale lavorava.

Due giorni dopo, il suo cadavere col viso sfigurato fu trovato in un terreno abbandonato di San Cristóbal, nel municipio di Mixco. Come racconta la madre, María Isabel venne violentata, strangolata con una fune ed abbandonata con un sacco di plastica in testa.

Durante le indagini, la Polizia e il Pubblico Ministero hanno seguito piste diverse che non hanno portato a nulla. Ora la madre ha portato il caso ad Amnesty International e alla Commissione Interamericana dei Diritti umani della Oea, perché non si fida di nessuna istituzione guatemalteca.

L'altro caso scelto da Amnesty International è quello di Nancy Peralta, di 30 anni, che fu aggredita il 1 febbraio 2002 quando si dirigeva all'Università di San Carlos ed uccisa con 48 pugnalate. La trovarono in una colonia vicina all'università. Ci furono testimoni che videro le persone uscire da un terreno abbandonato, ma nessuno volle parlare.

Cosa sta succedendo in Guatemala?

Il Governo, la Procura e la Polizia coincidono sul fatto che la maggioranza delle vittime aveva vincoli con il mondo della delinquenza - *maras*, prostituzione, spaccio di droga - ed assicurano che poche delle donne assassinate erano innocenti. A questa opinione si oppongono le organizzazioni delle donne e dei diritti umani che respingono l'idea di criminalizzare le vittime. Carla Villagrán, responsabile dell'Unità di Studio ed Analisi della Procura dei Diritti umani, sottolinea che non ci sono dati obiettivi che ci permettano di dimostrare questa ipotesi e nemmeno scartarla del tutto.

Giovana Lemus, della Rete della Non Violenza, la prima organizzazione che documentò casi di violenza nell'anno 1997, richiama l'attenzione sulla necessità di cambiare alcune leggi obsolete.

"Abbiamo proposto riforme nell'ambito del Codice Penale che risale al 1973 e che raccoglie la cultura autoritaria propria dei tempi della guerra. Per esempio, se un violentatore di una minore si impegna a sposarsi con la vittima, viene esentato da qualsiasi pena". Questa ed altre iniziative si scontrano in Parlamento contro un muro insormontabile.

La paura chiude la bocca ai testimoni

Una visita alla sede della PNC illustra alla perfezione le limitazioni dello Stato nella lotta contro la delinquenza.

In un ufficio del Servizio di Indagine Criminale (SIC), due ispettori espongono in un lungo rosario di lamentele le carenze dell'unità. Dei 63 agenti, una decina si dedica alle indagini sugli omicidi di donne. Ognuno si occupa di circa 40 casi. "Non siamo abbastanza", dice uno dei responsabili della sezione. Ma non è solo una questione di risorse umane, ma anche di mezzi tecnici. "Manca una squadra scientifica, non possiamo realizzare prove di DNA ed in molte occasioni non si prendono nemmeno le impronte. Utilizziamo solo le indagini di campo a base di interviste ed analisi balistiche".

Esiste inoltre una mancanza di collaborazione dei testimoni che difficilmente sono disposti a deporre contro la *mara*, un nemico ben organizzato e con una grande capacità di delinquere. Ci sono casi in cui i testimoni sono stati uccisi ed inoltre esiste una grande sfiducia nei confronti della Polizia e del Pubblico Ministero. La Procura ha messo in moto il programma di protezione al testimone, che però ha dato scarsi risultati per la mancanza di risorse. Le denunce presentate alla Polizia Nazionale coprono solo il 24 per cento dei delitti. La gente non denuncia perché non si fida delle autorità e lo Stato si è arreso.

Secondo Carla Villagrán "il futuro è pessimistico, soprattutto se non si applicheranno politiche socioeconomiche e non solo contro il crimine. La mancanza di lavoro è un fattore molto importante. Sono politiche di Stato. Noi, come Pubblico Ministero, arriviamo quando il crimine è già stato commesso, ma non lo preveniamo".

Associazione di amicizia e solidarietà Italia Nicaragua

Que linda Nicaragua!

Prologo di Saverio Tassinio e Alessandra Riccio
Epilogo di Giulio Girardi



Omaggio

alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino,
ma con l'aiuto di Cristo e di Marx

Fratelli Frilli Editori

Lettera dall' ufficio AIN Managua

Il 2005 è stato un anno importante per l'Associazione, per il fatto di essere il suo 25° anno d'esistenza e di presenza in Nicaragua, ed è culminato con la stampa del libro che ripercorre il nostro percorso nella solidarietà con questo paese. Non mi dilungo sull'importanza che ha il libro, né sulla sua eccezionale, almeno per me, qualità.

In Nicaragua l'anno appena trascorso è stato caratterizzato, per quel che riguarda le attività dell'ufficio Managua, dalla presenza dei bananeros che per la quarta volta sono venuti nella capitale per rivendicare i loro diritti di cittadini ammalati per colpo dell'uso indiscriminato del Nemağón da parte delle multinazionali della frutta, in questa occasione oltre a chiedere la giusta indennizzazione da parte delle multinazionali, rivendicano al governo il rispetto degli accordi dell'anno precedente (2004), ampliando le loro richieste ad un intervento non solo per la salvaguardia della loro salute ma anche un intervento sul territorio contaminato dalle sostanze chimiche e la loro abolizione o riduzione a livello nazionale.

Sono rimasti a Managua otto lunghi mesi, accampati nelle vicinanze delle strutture del Governo, Parlamento, palazzo presidenziale, ministeri vari, sotto tende di pla-

stica nera sopportando sia il caldo dell'estate sia le piogge del periodo piovoso. La loro lotta è stata dura e tenace, ma senza dubbio sarebbe stata più difficile senza la solidarietà della società civile nica e in primo piano la nostra che grazie all'impegno che voi in Italia avete profuso per denunciare e raccogliere fondi per la loro emergenza.

L'ufficio di Managua ha inoltre seguito gli altri filoni dei nostri progetti e campagne, mi riferisco all'appoggio che attraverso noi si continua a dare a Dos Generaciones nel suo progetto nel barrio Acahualinca, sia a favore della scuola professionale che al prescolare, progetti che si inseriscono nel programma di difesa dei diritti dell'infanzia e adolescenza e nell'estirpare il lavoro e la presenza minorile nella discarica comunale.

Con l'Associazione di Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador, continua il finanziamento da parte della regione Aosta, attraverso il nostro compagno Enrico; quest'anno il progetto è di un allevamento di mucche per la produzione di latte di cui una parte sarebbe poi distribuita tra i bambini delle comunità di San Francisco Libre. Continua, grazie soprattutto al circolo di Bologna la campagna d'appoggio ai lavoratori della Zona Franca, che consiste in una serie di corsi di formazione sindacale, al fine di dare gli strumenti e le conoscenze necessarie ai lavoratori per pretendere il

rispetto dei loro diritti.

Anche quest'anno il campo di lavoro, una delle nostre attività che ritengo sia importantissima, si è svolta con il Cipres, nella comunità di Lecheguagos (León). Abbiamo partecipato alla ristrutturazione di un centro comunitario che servirà per tutte quelle iniziative necessarie alla comunità, assemblee comunitarie, riunioni della cooperativa della comunità, attività ricreative; inoltre abbiamo tinteggiato alcune aule nella scuola principale della comunità, oltre a tutta una serie di incontri e riunioni con le organizzazioni civili e politiche del paese, tra cui il Collettivo delle Donne di Matagalpa, cui ci lega un rapporto di amicizia e cooperazione.

Per quel che riguarda il funzionamento dell'ufficio che io rappresento ci sono stati alcune adeguamenti alla realtà in cui ci troviamo, mi riferisco soprattutto a quella economica, perciò abbiamo lasciato la sede dell'ufficio che avevamo e ora il lavoro burocratico si svolge nella casa in cui io sto vivendo, sempre nell'ottica di ottimizzare le nostre risorse economiche.

Approfitto di questa lettera per confermarvi la mia disponibilità a continuare ad occupare questo incarico, fino a quando il coordinamento nazionale lo riterrà opportuno.

Un abbraccio a tutti e un migliore anno per tutti

Adriano Cernotti

Solidarietà con bananeros ammalati per il Nemağón rompe barriere



Per la prima volta, il 13 gennaio scorso, l'Associazione Italia-Nicaragua ha avuto l'opportunità di sviluppare un'attività di solidarietà con i bananeros

ammalati a causa del pesticida Nemağón, in un posto molto particolare: il carcere di San Vittore a Milano.

In questo posto di difficile accesso, è stata organizzata una singolare attività di carattere informativo con le persone private di libertà, facendo conoscere la storia dei bananeros nicaraguensi.

Questo evento è stato possibile grazie all'appoggio determinante di amici ed amiche, maestri e maestre che fanno lezione ai carcerati attraverso un programma educativo del Ministero dell'Educazione.

A partire dal mese dicembre, è stata collocata in carcere la mostra fotografica "Afectados por el Nemağón: en pié de lucha" di Matteo Vergani, che è rimasto

per due mesi nella regione di Chinandega per realizzare la sua tesi universitaria di Sociologia Visuale.

La mostra è stata messa nel corridoio lungo il quale passa la maggioranza dei carcerati, dando in questo modo l'opportunità di conoscere con calma la tematica dell'incontro. L'attività è stata realizzata nel terzo e sesto raggio degli uomini e nel raggio delle donne.

La partecipazione è stata buona, poiché la professoressa aveva sensibilizzato con anticipo le persone e introdotto il tema dei bananeros ammalati per il Nemağón, calandolo in un contesto macroeconomico più ampio.

E' stato presentato un video sulle marce dei bananeros, con varie interviste ed è stata fatta una presentazione dettagliata della storia del Nicaragua.

Nel raggio delle donne, una decina di ragazze, in maggioranza latinoamericane, hanno seguito l'attività con attenzione ed hanno sviluppato un dibattito molto interessante, facendo paragoni con situazioni molto simili che si vivono nei loro rispettivi paesi. La professoressa ha infine proposto di sviluppare altre attività sull'America Latina.

L'Associazione Italia-Nicaragua, nel suo impegno a favore dei bananeros, è convinta dell'importanza di poter arrivare a un numero sempre più maggiore di persone e di posti, affinché si conosca la realtà di

questa lotta e contemporaneamente, crede che gli stessi bananeros traggano vantaggio dal fatto che l'informazione esca dalle frontiere nicaraguensi e si diffonda per il mondo.

Rompendo barriere siamo entrati in un carcere, coinvolgendo i privati di libertà e dando loro un'opportunità di riflessione su una tematica così forte com'è quella dei bananeros ammalati per il Nemağón, affinché la permanenza in questo posto sia anche occasione di crescita interna e non solo punizione.

Berlino con i bananeros

Il 25 novembre l'Associazione "Luna Rossa" di Berlino ha organizzato una serata di solidarietà a sostegno della lotta dei bananeros "afectados" dal Nemağón, nell'ambito dell'iniziativa musicale "Punkitalia".

Durante la serata sono stati raccolti fondi per i bananeros e firme per sollecitare il governo Bolaños e l'Assemblea Nazionale del Nicaragua a rispettare gli accordi sottoscritti nel mese di maggio 2005.

Le firme sono poi state consegnate il 17 gennaio all'Ambasciata del Nicaragua a Berlino